



RECENSIONI
ANNO VII
giovedì 16 febbraio
2017

SCENACRITICA.it



MADAMA BOVARY

di e con Lorena Senestro
al teatro dell'Orologio
per la regia
di Massimo Betti Merlin
e Marco Bianchini



L'altra Emma



di MARIA FRANCESCA
STANCAPIANO

C'è una luce dentro di noi che ogni tanto si accende, specie durante i nostri momenti di noia. E riecheggia quell'istante, quell'attimo in cui ci siamo illusi di aver trovato la felicità, o almeno così abbiamo creduto. Questa è, a mio avviso, una delle componenti magiche del teatro. Il riuscire ad aprire un cassetto del nostro vissuto. Specialmente quando uno spettacolo è completo come *Madama Bovary* – all'Orologio fino al 18 febbraio –, scritto e interpretato da Lorena Senestro con la regia di Massimo Betti Merlin e Marco Bianchini. Lorena Senestro ha studiato a fondo il testo classico di Flaubert, tanto da sviscerarlo e coglierne l'essenza: la fragilità della protagonista. L'attrice, sola in scena, si consegna al pubblico in una bellezza disarmante, mostrando in

primis la natura primordiale dell'hypocrites, figlia della consapevolezza del proprio corpo, della propria voce e, di conseguenza, della giusta interpretazione. È una Bovary sui generis che narra la storia in terza persona, e nel frattempo, dimenandosi con compostezza sul palco, entra in una sorta di transfert – come posseduta dal *taedium vitae* –, parlando in dialetto piemontese che regala anche perle d'ironia a doppio taglio, di quella che, subito dopo una breve risata, lancia un coltello di tristezza. Non c'è un tempo cronologico preciso. E forse non è importante saperlo. È l'animo del personaggio così leggero, ma allo stesso tempo pesante nel suo male di vivere, che ammalia lo spettatore. Il ritmo anche corporeo, è evidenziato da un raffinato studio d'illuminotecnica che supporta l'in-

terprete nell'evidenziare lo stato d'animo: sono luci calde quelle che le bagnano il viso al ricordo di un attimo di gioia; sono luci fredde quando la donna si mostra alla società per quella che non è. Scrive Flaubert: «Nel profondo del suo cuore, aspettava che accadesse qualcosa. Come i marinai naufraghi, rivolgeva uno sguardo disperato alla solitudine della sua vita, nella speranza di scorgere una vela bianca tra le lontane nebbie all'orizzonte. Ma non accadeva nulla; Dio voleva così! Il futuro era un corridoio oscuro e la porta in fondo era sbarrata». Esule da qualsiasi giudizio morale, da qualsiasi ricatto di una società borghese, questa Bovary contemporanea vive nell'illusione di una ricerca sfrenata dell'amore, del lusso, del piacere, senza doversene vergognare. Fino alla fine.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

Una
lettura
critica
del
palcoscenico
a
portata
di
click

ESSECI SERVICE 2016 | 2017

